

Rigenerazione e riuso del patrimonio costruito alpino

Esperienze didattiche in Valdigne

di Roberto Dini⁽¹⁾, Cristian Dallere⁽²⁾, Matteo Tempestini⁽³⁾

(1) Architetto, Phd e professore associato di progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino, ricercatore presso l'Istituto di Architettura Montana, socio CAI Sezione di Aosta

(2) Architetto, dottorando in "Architettura. Storia e Progetto" al Politecnico di Torino, ricercatore presso l'Istituto di Architettura Montana

(3) Architetto, dottorando in "Architettura. Storia e Progetto" al Politecnico di Torino, ricercatore presso l'Istituto di Architettura Montana

Riassunto: dopo una breve introduzione mirata a esplicitare i temi legati alla rigenerazione dei territori alpini e alle dinamiche che ne favoriscono lo sviluppo sociale, culturale ed economico, il contributo presentato porta a titolo esemplificativo alcune esperienze didattiche svolte nei territori della Valdigne in Valle d'Aosta. L'attività didattica in area alpina rappresenta un buon modo per affrontare tematiche di notevole complessità permettendo agli studenti di assumere una forte consapevolezza del progetto di architettura. L'esperienza didattica, inoltre, permette di ragionare su alcune tematiche fondamentali del nostro periodo storico, mettendo gli studenti di fronte alla manifestazione delle crisi ambientali, climatiche, sociali ed economiche di spopolamento, stati di crisi che stanno diventando sempre più "ordinari" e contro i quali è necessario sviluppare adeguati strumenti. La descrizione dei progetti si è limitata a definire l'approccio progettuale nei confronti di un patrimonio costruito, esistente e sottoutilizzato, che caratterizza il paesaggio alpino e che necessita di essere ripensato dal punto di vista morfologico e funzionale.

Abstract: Regeneration and reuse of the Alpine built heritage. Didactic experiences in Valdigne

The paper examples some architectural teaching experiences in the Valdigne territories in Valle d'Aosta. A brief introduction explains how alpine territories can be regenerated and the dynamics to promote the social, cultural, and economic development of mountain areas. The teaching activity in the Alpine area represents a good way to address design issues of considerable complexity, allowing students to acquire a strong awareness of the architectural project. The teaching experience also allows us to think about some problems of our historical period, putting students in front of the manifestation of the environmental, climatic, social, and economic crises, against which it is necessary to develop adequate tools. The description of the projects is limited to defining the design approach towards an existing and underused built heritage that characterizes the Alpine territory that needs to be rethought both from a morphological and functional point of view.

L'Istituto di Architettura Montana e la didattica in area alpina

L'attività sviluppata negli ultimi anni dal centro di ricerca Istituto di Architettura Montana - IAM del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino ha permesso di creare, all'interno del Dipartimento sopracitato, uno specifico filone scientifico incentrato sul progetto e la conoscenza dell'architettura, del paesaggio e del territorio in ambiente alpino attraverso la ricerca scientifica e progettuale, la divulgazione mediante pubblicazioni e convegni, la redazione della rivista internazionale «ArchAlp» e attività didattiche nell'ambito dei corsi di Laurea e Laurea Magistrale.

L'Istituto di Architettura Montana rappresenta oggi l'unica realtà universitaria operante nei paesi dell'arco alpino espressamente indirizzata ai temi dell'architettura e del paesaggio costruito montano. Proprio per questo aspetto ricopre un ruolo

importante come catalizzatore di diverse realtà e operatori nel campo, configurandosi come un punto di riferimento a livello regionale, nazionale e internazionale. Elemento connotante dell'IAM è la forte interdisciplinarietà dei temi di ricerca, questo perché l'ambito del paesaggio e dell'architettura alpina determina il convergere di molteplici tematiche tra loro differenti: la qualità architettonica ed energetica del costruito, il patrimonio, lo sviluppo tecnologico sostenibile, lo sviluppo economico, sociale e culturale, la valorizzazione e l'abitabilità del territorio alpino. La confluenza di questi temi rappresenta sinteticamente l'attività di ricerca dell'IAM che mira ad approfondire il rapporto tra progetto di architettura e territorio alpino nell'ottica di indagare le possibilità abitative diversificate che caratterizzano la montagna di oggi.

Foto 1 - (a sinistra) Una delle casermette del sito di La Salle durante il sopralluogo, sullo sfondo il Monte Bianco

La recente crisi pandemica sembra aver riacceso interesse verso le aree extra-urbane e montane, grazie alla possibilità di praticare, in questi luoghi, modi di abitare più "intelligenti", più attenti alla dimensione sociale, alla qualità ambientale e paesaggistica, alla qualità della salute fisica e mentale. Quella che molti quotidiani hanno definito una "fuga dalla città" è legata al fatto che la montagna è oggi percepita come "luogo rifugio" in cui instaurare nuove forme di abitabilità. L'alta frequentazione, unitamente alla diversificazione e alla destagionalizzazione dei flussi verso le aree montane hanno mostrato come l'ambiente alpino possa diventare anche luogo di vita e non solo mèta di frequentazione a fini turistici.

Inoltre è bene far riferimento al fatto che i cambiamenti sociali, economici e climatici in corso in questi ultimi decenni hanno innescato forti trasformazioni ambientali che, soprattutto nei contesti fragili, implicano anche profonde trasformazioni del paesaggio costruito. Proprio in ragione di tali mutamenti, un sempre maggior numero di insediamenti, infrastrutture, architetture, sta perdendo il proprio originale utilizzo per cedere il passo al sottoutilizzo o alla dismissione e necessita un ripensamento radicale in termini paesaggistici, morfologici, tecnologici, funzionali e ambientali. Questo fenomeno si può tradurre, se opportunamente intercettato e declinato, nella possibilità per i territori montani di innescare processi virtuosi di rigenerazione territoriale, prefigurando nuovi sistemi di ricettività e di welfare in stretta relazione con nuovi sistemi di infrastrutturazione per far fronte a diverse esigenze locali e territoriali favorendo lo sviluppo sociale, economico e culturale[1]. Ciò può incentivare nuove forme di abitabilità che possono essere considerate un arricchimento nei termini sopra descritti per le comunità locali, anche attraverso un processo di destagionalizzazione e di diversificazione negli usi del territorio. Si può pensare al fenomeno dei "nuovi montanari"[2] di cui parla Giuseppe Dematteis correlato alla ridefinizione di "distanze" – fisiche e sociali – che vengono trattate dal sociologo Andrea Membretti[3]. L'intercettazione di questi fenomeni deve avvenire, inevitabilmente, in stretto contatto con le comunità locali, enti e amministrazioni in grado di trasmettere le reali esigenze e risorse che un determinato territorio può mettere in gioco per stabilire nuove sinergie e vie di sviluppo. Queste, sono tutte dinamiche che possono essere inserite sulla scia delle ipotesi della cosiddetta "terza via"[4], concepita per affrontare la tradizionale impostazione concettuale che considera l'ambiente montano come un'area marginale, e con l'obiettivo di allontanarsi dalla contrapposizione radicale che vede da un lato la modernizzazione forzata e dall'altro il rifiuto ideologico della trasformazione[5]. Sono numerosi i contesti montani in cui vi sono delle opportunità di sviluppo nella direzione appena

descritta, come ad esempio quello della Val digne, in Valle d'Aosta. Territorio nel quale coesistono dinamiche insediative di natura opposta come centralità e marginalità, densificazione e rarefazione, temporaneità e lunga durata, conservazione e sostituzione, addomesticazione e inselvaticamento, tradizione e innovazione. Ambiti quindi caratterizzati da una «discontinuità territoriale» in cui sono compresenti in aree di pochi chilometri quadrati ambienti dalla forte pressione antropica, principalmente per ragioni turistico ricettive, e allo stesso tempo spazi dilatati a elevata componente naturale. L'attività di ricerca portata avanti dall'IAM in Val digne è ormai consolidata da anni grazie ai solidi rapporti instaurati tra il centro di ricerca e la Fondazione Courmayeur Mont-Blanc che mediante l'Osservatorio della Montagna "Laurent Ferretti" promuove la ricerca scientifica e iniziative culturali su tematiche inerenti alle realtà alpine. *(Foto 2)*

Questi luoghi possono assumere oggi nuovi significati alla luce di istanze come la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Il riuso di tale patrimonio edilizio può dunque essere l'occasione per uno sviluppo più equilibrato e integrato con le specificità dei luoghi e del paesaggio. La concorrenzialità dei valori immobiliari rispetto a quelli urbani, la disponibilità di oggetti edilizi trasformabili, la qualità ambientale e paesaggistica, sono alcuni degli elementi che rendono il contesto montano estremamente resiliente, adattabile e appetibile dal punto di vista insediativo. Si parla infatti di processi di rigenerazione che entrano in riverberazione con nuove forme di abitare le Alpi fondate su un'attenzione accentuata alla qualità dell'abitare, al risparmio energetico, al riuso del patrimonio, alla definizione di spazi e servizi per le collettività. *(Foto 3)*

In questo senso sono noti i casi in cui anche un singolo intervento di riuso e riqualificazione di un manufatto agisca in modo indiretto sul miglioramento della qualità della vita e degli spazi abitativi di un determinato spazio o territorio[6].

L'attività didattica che si è deciso di presentare è costituita da un atelier di progettazione in cui concorrono differenti competenze che hanno permesso agli studenti di affrontare il progetto approfondendo più tematiche progettuali; nello specifico i moduli didattici sono stati tre: composizione architettonica e urbana (prof. Roberto Dini, arch. Alessandro Depaoli, arch. Stefano Girodo, arch. Matteo Tempestini), progettazione tecnologica ambientale (prof.ssa Francesca Thiébat, prof. Corrado Carbonaro, prof. Pietro Merlo) e fisica dell'edificio (prof.ssa Valentina Serra, prof.ssa Alice Gorino, prof.ssa Alessia Griginis, arch. Ilaria Scalzo). Con l'attività didattica è stato messo a punto un iter progettuale che a partire dalla scala insediativa, con la stesura di un masterplan, è passato attraverso la scala dell'edificio, ed è arrivato infine al

Foto 2 - Mappa Valdigne - Individuazione delle aree di studio all'interno del territorio della Valdigne. 1/ Hotel Télécabine, Dolonne, Courmayeur; 2/ Caserma Cordero Lanza di Montezemolo, Pré-Saint-Didier; 3/ Ostello della gioventù, Arpy, Morgex; 4/ Villaggio minerario Pera Carà, La Thuile; 5/ Colonia estiva, La Salle

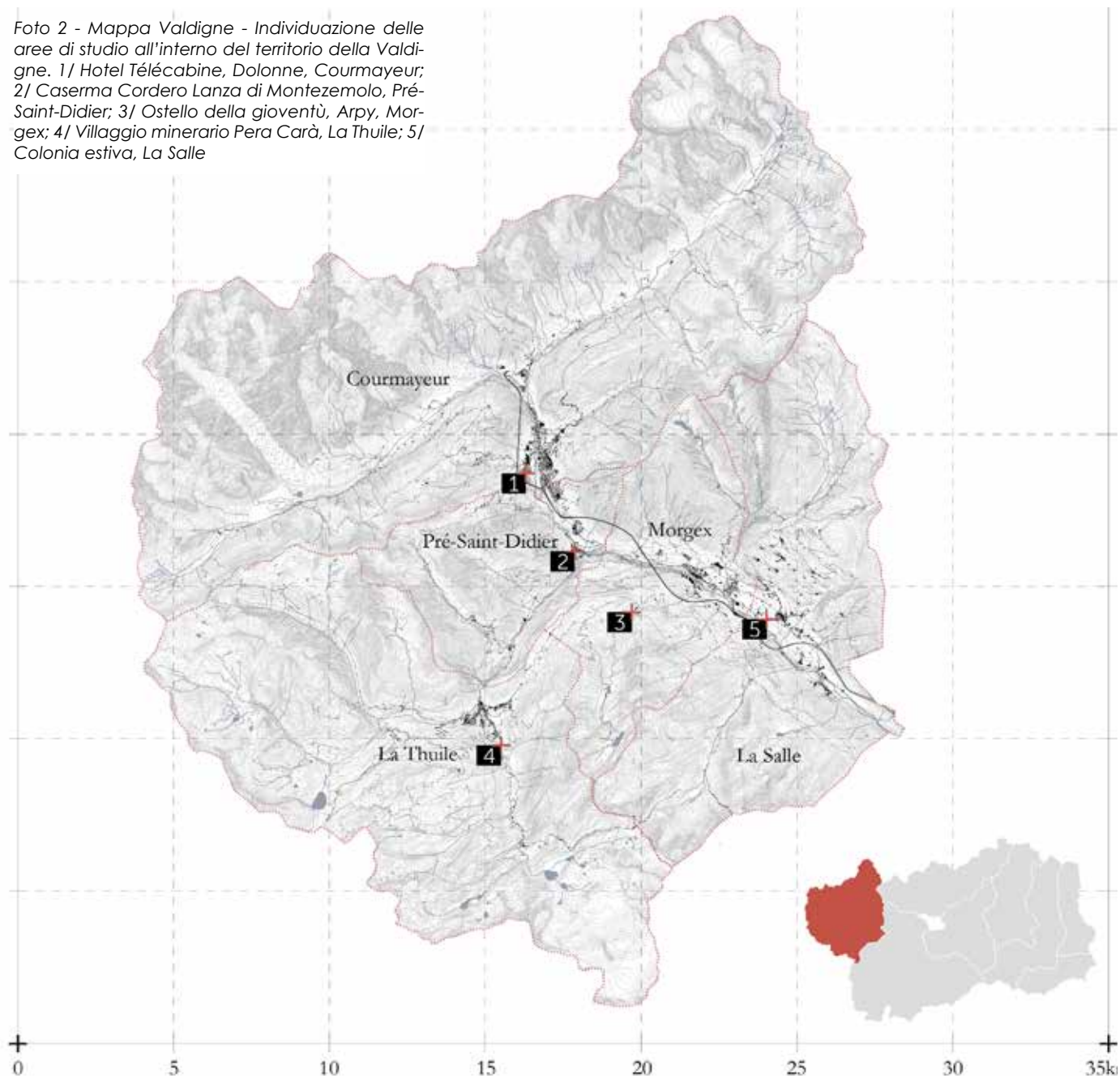


Foto 3 - Courmayeur - L'Hotel Télécabine, Dolonne, Courmayeur



Foto 4 - Pré Saint Didier - La Caserma Cordero Lanza di Montezemolo, Pré-Saint-Didier



Foto 5 - Arpy, Morgex - L'Ostello della gioventù, Arpy, Morgex

dettaglio secondo un processo in cui dimensione territoriale, architettonica, costruttiva e tecnologica sono fortemente interconnesse. (Foto 4)

Il progetto si è concentrato sul tema della riqualificazione di cinque aree caratterizzate da problematiche insediative ed ambientali, in cui si trovano complessi edilizi in condizioni di sottoutilizzo o abbandono, site nei cinque comuni che compongono l'Unité des Communes valdôtaines Valdigne-Mont Blanc, ovvero Courmayeur, Pré-Saint-Didier, La Thuile, Morgex, La Salle. (Foto 5)

La chiave di lettura dei progetti presentati è il concetto di sostenibilità, non solo inteso come definizione di valutazioni e indicatori quantitativi, ma con un'accezione più ampia connessa a tematiche culturali, sociali ed economiche strettamente legate al progetto. Per questo l'obiettivo dei progetti è stato quello di mettere in luce le potenzialità che tali aree hanno all'interno del territorio della Valdigne, attraverso la valorizzazione della qualità architettonica e paesaggistica, la creazione di un'accoglienza inclusiva e diversificata, la promozione

del turismo sostenibile, il sostegno alle politiche di sviluppo a livello locale e territoriale. (Foto 6 - 7)

I casi studio

1) Hotel Télécabine, Dolonne, Courmayeur

La prima area di progetto è quella dell'hotel Télécabine, al margine sud dell'abitato di Dolonne, frazione del comune di Courmayeur. La struttura ricettiva, attualmente in funzione, è stata ricavata dalla conversione della vecchia stazione di valle della telecabina Dolonne-Plan Checruit, realizzata negli anni Sessanta. Nonostante il cambiamento di destinazione d'uso e la conseguente riorganizzazione, la struttura dell'albergo ad oggi non risponde alle reali necessità degli utenti e dei gestori. Gli studenti hanno quindi ipotizzato una nuova fase della vita della struttura che vada oltre la concezione di sfruttamento turistico che l'aveva caratterizzata in precedenza (alcuni resti dell'originaria stazione della telecabina sono ancora presenti all'interno dell'edificio e sono stati sfruttati come un'attrazione di "archeologia" del turismo), in un'ottica di sostenibilità economica, sociale ma soprattutto ambientale, per la quale gli usi e



Foto 6 - La Thuile - Il villaggio minerario Pera Carà, La Thuile



Foto 7 - La Salle - La colonia estiva, La Salle

le attività antropiche devono modificarsi e adattarsi perpetuamente all'ambiente alpino, anch'esso in cambiamento continuo. (Foto 8)

Tutti i progetti hanno lavorato su un'ipotesi di radicale trasformazione del manufatto esistente, integrando la realizzazione di nuovi volumi con la riqualificazione di alcuni spazi già costruiti, in particolare i due piani interrati dei vecchi parcheggi, in struttura in calcestruzzo armato. Questi ultimi sono stati in parte mantenuti a servizio delle nuove attività, ma visto il loro cospicuo numero, sovradimensionato rispetto agli utilizzi previsti, una parte è stata convertita in spazi funzionali alle attività inserite nel complesso oppure parzialmente demolita per permettere la realizzazione di terrazzamenti e patii verdi. Il principale obiettivo dei progetti è stato quello di mantenere la vocazione di ricettività turistica integrandola con nuove attività e funzioni legate al benessere e alla salute attraverso la creazione di spazi dedicati alla terapia, alla riabilitazione, all'attività motoria, al relax.

Gli approcci progettuali nei confronti dell'edificio

esistente dell'ex telecabina sono vari ed offrono un panorama di come si possa intervenire oggi sulle numerose strutture costruite sulle Alpi a partire dalla metà del secolo scorso e ormai obsolete. La demolizione della superfetazione del volume delle camere, aggiunto nel momento del cambio di destinazione d'uso in albergo, ha permesso ad alcuni studenti di lavorare su una volumetria regolare e compatta con sviluppo est-ovest, come nell'originale edificio della stazione. Alcuni hanno mantenuto quest'ultimo, progettando i necessari interventi di retrofit energetico e adeguamento strutturale, altri hanno optato per la decisione più radicale di demolizione completa e di ricostruzione ex-novo, mantenendo la traccia del vecchio edificio. Altri approcci progettuali invece sono orientati verso la ricostruzione dell'edificio partendo dalla griglia di pilastri dei parcheggi sotterranei a realizzare volumi più piccoli e frammentati, che sfruttano l'orografia del terreno e la possibilità di realizzare terrazzamenti e piani su diverse quote, a ricreare una porzione di struttura urbana al limitare dell'abitato di Dolonne. (Foto 9)



Foto 8 - Courmayeur 1 - Il manufatto originario della telecabina viene mantenuto e riqualificato grazie ai necessari interventi di retrofit energetico e adeguamento strutturale. Studenti: Miriana Occhineri, Silvia Secci, Valeria Toscano, Arianna Turolla



Foto 9 - Courmayeur 2 - Il manufatto esistente è stato demolito e successivamente ricostruito mantenendo in parte la traccia del vecchio edificio. Studenti: Lina Pinna, Davide Pio, Gabriele Porporato, Giorgia Somale

2) Caserma Cordero Lanza di Montezemolo, Pré-Saint-Didier

La storica caserma Cordero Lanza di Montezemolo, oggi completamente abbandonata, è situata nel centro storico di Pré-Saint-Didier, verso il margine ovest dell'abitato, appena sotto la statale che porta verso il comune di La Thuile. L'area di progetto si trova nelle immediate vicinanze della caserma, che ne delimita lo spigolo sud-est, e si presenta oggi come uno spazio libero, in parte utilizzato a par-

cheggio, che dal punto di vista urbanistico prevede la possibilità di incremento volumetrico. Il lotto in pendenza si articola su tre livelli raccordati da piccole rive verdi, una caratterizzazione orografica che ha contribuito alla definizione dei progetti degli studenti. Questi ultimi hanno elaborato alcune proposte per riconnettere, alla scala del paese, questo tassello urbano con gli altri luoghi strategici del comune come lo stabilimento termale, il complesso sportivo della piscina, i parcheggi di attestamento, l'ex stazione ferroviaria, con l'obiettivo di creare un ulteriore luogo di servizio sia per turisti che per residenti, attraverso la localizzazione di nuove funzioni di carattere culturale e sociale: biblioteca, auditorium, ristorazione, spazi per bambini. Queste necessità sono venute alla luce dopo il dialogo con alcuni rappresentanti municipali, tra cui il sindaco, che hanno espresso la necessità di soluzioni utili a coprire i buchi di offerta turistico/ricettiva e culturale delle attuali strutture presenti sul territorio. (Foto 10)

Di fondamentale importanza nei progetti sviluppati in quest'area, oltre all'orografia del lotto, è stato il ragionamento sulla messa in tensione del nuovo intervento rispetto all'oggetto esistente della caserma, oggi in stato di abbandono ma su cui pende un vincolo come bene di interesse storico. Per questo motivo il progetto non poteva prevedere la modifica sostanziale dell'edificio esistente, e tantomeno la sua demolizione, quanto un adattamento idoneo ad ospitare la sua nuova funzione di struttura ricettiva. I progetti si sono quindi sviluppati secondo direttrici sostanzialmente differenti

ma tutte volte alla creazione di una nuova centralità per il piccolo centro di Pré-Saint-Didier, dove si fa sentire, nonostante la presenza di alcune attrazioni turistiche di importanza regionale e/o sovraregionale come il complesso termale, la mancanza di alcuni servizi essenziali complementari e supplementari alle attività turistiche stesse.

I progetti si differenziano per la modalità di intervento sull'edificio storico e per l'approccio nei confronti dell'orografia del terreno e dell'impianto insediativo.

Per quanto riguarda la caserma gli interventi si possono suddividere fondamentalmente in due tipologie: quelli di risanamento, restauro conservativo e successiva rifunzionalizzazione dell'edificio, senza prevedere un aumento di volumetria ma solo la ridefinizione degli spazi interni, e quelli che al risanamento dell'edificio hanno affiancato un aumento di volumetria ipotizzando una sopraelevazione, di uno o due piani. L'impianto insediativo invece è stato pensato secondo interventi molto differenziati, con

edifici semi-ipogei, con attacco a terra semplice o a sbalzo. Anche in questo caso, come nel progetto per l'Hotel Télécabine, alcuni gruppi hanno lavorato su un disegno del terreno per terrazzamenti e sulla realizzazione di piccoli edifici a formare un nuovo pezzo del tessuto urbano, mentre altri studenti si sono concentrati maggiormente sul dialogo tra il nuovo e l'esistente e sulla messa in tensione dei due edifici. (Foto 11)



Foto 10 - Pré Saint Didier 1 - Realizzazione di un nuovo volume che entra in dialogo con quello della Caserma esistente. Studenti: Edwin Peirone, Sandro Massaro, Cinzia Coraglia, Silvia Fasano, Virginia Isabella Fissore



Foto 11 - Pré Saint Didier 2 - Restauro e risanamento conservativo della caserma esistente e successiva riorganizzazione dello spazio esterno con l'inserimento di nuovi volumi integrati con la morfologia dell'area di progetto. Studenti: Giada Gerlo, Marta Macaluso, Zaira Nigro

3) Ostello della gioventù, Arpy, Morgex

Arpy è un piccolo centro del comune di Morgex, il cui costruito è suddiviso in due parti. Quella più a valle si conforma come una classica borgata che si sviluppa sulla via che porta verso il capoluogo. Poco più a monte si trova il secondo centro, un complesso di alcuni edifici storici parte del sito estrattivo di La Thuile e successivamente, dopo la dismissione del complesso minerario, utilizzati come colonia estiva. Si tratta di manufatti in buono stato di conservazione, tutt'ora in funzione, che ospitano un ostello della gioventù, strutture per la ristorazione e servizi per gli sport invernali. L'area di progetto indagata è proprio quest'ultima, dove gli studenti hanno elaborato alcune proposte per riqualificare gli edifici e gli spazi aperti con l'obiettivo di migliorarne l'accessibilità, il sistema distributivo, le prestazioni climatiche ed ambientali e per diversificare anche l'offerta ricettiva integrando funzioni come il benessere e la terapia o ancora laboratori e sale espositive per la creazione di una residenza artistica. (Foto 12)

Il complesso si trova su un grande basamento artificiale, alla sinistra orografica del vallone di Arpy, ed è formato da quattro edifici, uno di dimensioni maggiori posto sul fronte, e tre di dimensioni minori sul retro, tutti con impianto planimetrico cruciforme. Tra questi con gli anni sono state aggiunte delle superfetazioni utilizzate come spazi di deposito e magazzino. Nell'edificio più grande sono ospitati i principali servizi di ristorazione e gli spazi comuni della struttura ricettiva, mentre negli altri tre edifici

trovano posto le camere. Questa suddivisione funzionale porta ad un grave problema di discomfort, soprattutto in periodo invernale, quando gli avventori della struttura devono affrontare neve e temperature al disotto dello zero per spostarsi dalla zona notte alle zone di ristorazione e servizio e viceversa. Inoltre, i singoli edifici esistenti presentano problemi di isolamento termico e di comfort climatico all'interno dei locali.

Per questi motivi i progetti si sono mossi principalmente verso il miglioramento dell'accessibilità di tutti e quattro i padiglioni, definendo percorsi e spazi distributivi, oltre che di prevederne il retrofit energetico. Gli approcci sono stati differenti, mentre alcuni progetti prevedono la realizzazione di un nuovo edificio che si insinua all'interno degli spazi di risulta degli edifici esistenti, fornendo sia nuovi spazi distributivi che nuove aree a servizio del complesso, altri studenti hanno ipotizzato delle strutture lineari, a collegamento dei quattro padiglioni, che nelle testate presentano un carattere di centralità a formare un landmark oppure un ingresso preferenziale alla struttura. In ultimo, il problema dei parcheggi, che ad oggi occupano più o meno disordinatamente la superficie pianeggiante del basamento artificiale, è stato risolto sfruttando il pendio retrostante il complesso, con strutture sia fuori terra che ipogee, oppure sfruttando la parte interrata del basamento, che insieme a risalite puntuali e distribuite lungo lo sviluppo del complesso, permette la distribuzione dello stesso al piano interrato. (Foto 13)

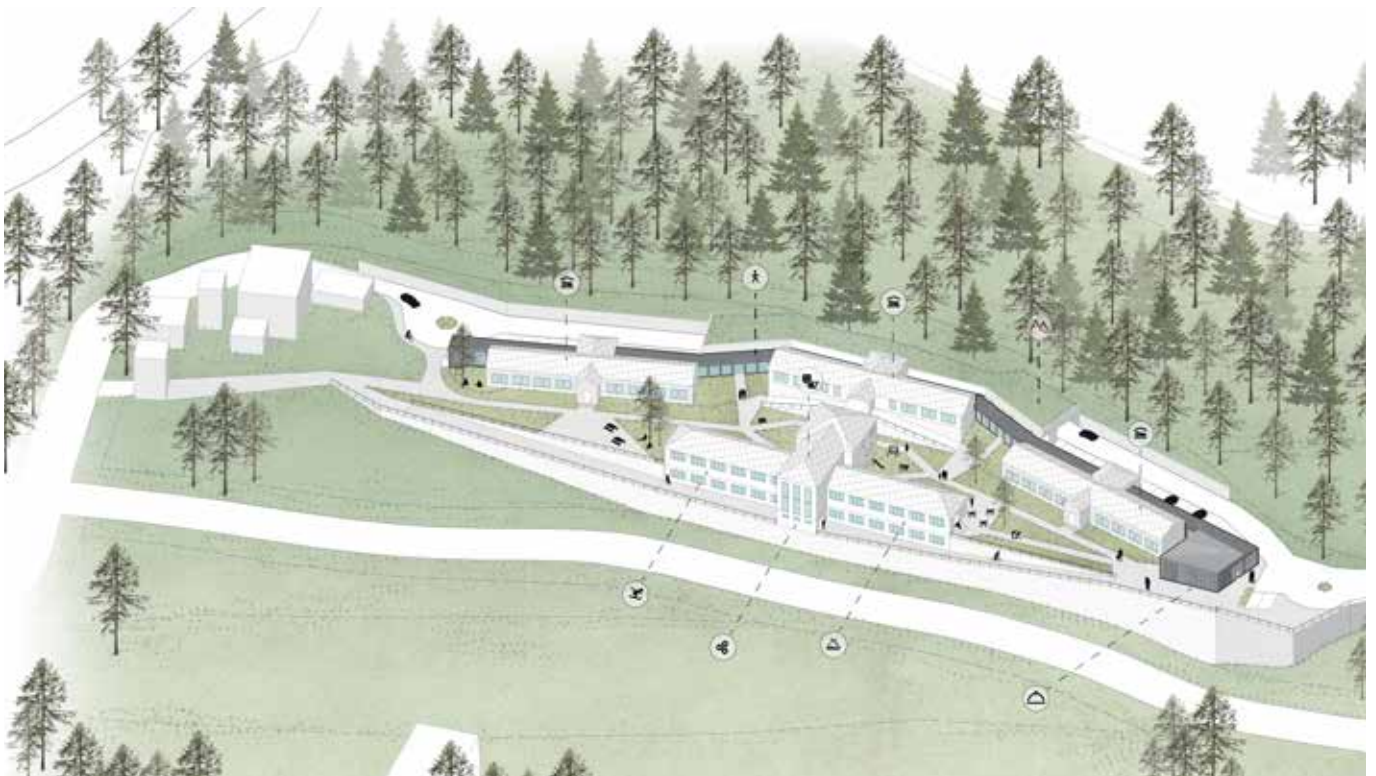


Foto 12 - Arpy, Morgex 1 - L'attuale ostello della gioventù di Arpy è stato oggetto di progetti mirati al miglioramento dell'accessibilità e delle prestazioni energetiche con l'inserimento di una struttura lineare che collega i differenti spazi. Studenti: Luca Anselmino, Marta Barbirato, Francesca Fera, Valentino Miccoli



Foto 13 - Arpy, Morgex 2 - Il manufatto è stato ripensato in termini di accessibilità e retrofit energetico ed è stato previsto l'inserimento di nuovi volumi attestati al corpo centrale del complesso esistente. Studenti: Chiara Fuggiano, Claudia Ianao, Silvia Promenzio

4) Villaggio minerario Pera Carà, La Thuile

Il villaggio minerario Pera Carà si trova al margine sud dell'abitato di La Thuile e, come il complesso di Arpy, è un luogo dal passato estrattivo. Questo si può riscontrare dal paesaggio fortemente modellato dalla presenza della miniera: edifici ed alloggi per i minatori, infrastrutture per l'attività estrattiva, decauville, gallerie di coltivazione del minerale, accumuli di smarino, ecc. Gli studenti hanno elaborato alcune proposte per riqualificare gli edifici e gli spazi aperti con l'obiettivo di migliorarne la relazione con il centro del paese, lavorando sull'identità e sulla vocazione "industriale" dell'area, proponendo attività legate alla piccola manifattura, all'artigianato ma anche alla ricerca e all'innovazione tecnologica, al fine di integrare gli spazi della residenzialità con quelli della produzione, del commercio, del lavoro. (Foto 14)

L'area di progetto è divisa in due lotti dalla strada comunale che l'attraversa. Ad ovest si trova uno spazio pianeggiante, con alcuni edifici in rovina testimoni dell'area della stazione di partenza e arrivo della miniera, che verso sud è caratterizzata dalla presenza di un piccolo stabilimento industriale semi-ipoceo realizzato in epoca recente. Ad est della strada invece il terreno è in pendenza, qui si trovano gli alloggi dei minatori, ad oggi in stato di completa rovina. Questi edifici sono caratterizzati dalla presenza di un solido basamento su cui è stata realizzata una struttura in carpenteria lignea e copertura metallica. Lo stato di conservazione pessimo e la mancanza di un vincolo di rilevanza storica su

questi ultimi, ha permesso una certa libertà progettuale agli studenti, che hanno avuto la possibilità di decidere se mantenere parte della traccia degli edifici come memoria storica del complesso minerario o se operare su una tabula rasa. Quest'ultima soluzione, anche se meno limitante e più aperta all'immaginazione, pone la difficoltà, riscontrata da alcuni gruppi di lavoro, di operare su un terreno sostanzialmente privo di vincoli, se non quelli dovuti all'orografia del terreno. Anche in questo caso i progetti si sono caratterizzati con edifici semi-ipocei o a sbalzo, trovando, nonostante le difficoltà, un buon esito finale.

A livello insediativo quasi tutti i gruppi hanno proposto una differenziazione tra i due lotti est e ovest dell'area di progetto. Il lotto est ha mantenuto una funzione residenziale e di piccola manifattura, mentre il lotto ovest la sua vocazione storicamente industriale, con il progetto di segherie, falegnamerie, laboratori pesanti. I progetti si sono differenziati sostanzialmente, come detto, secondo due linee di pensiero e approccio: la prima ha previsto la completa demolizione degli edifici esistenti, andando a lavorare su un terreno "vergine" e quindi con una libertà progettuale più spinta. Il secondo approccio progettuale invece, volto al mantenimento della memoria storica, ha sfruttato le tracce a terra degli edifici esistenti, riutilizzandone in alcuni casi il basamento, a realizzare un insediamento simile per morfologia a quello storico ma dal carattere costruttivo e morfologico contemporaneo. (Foto 15)

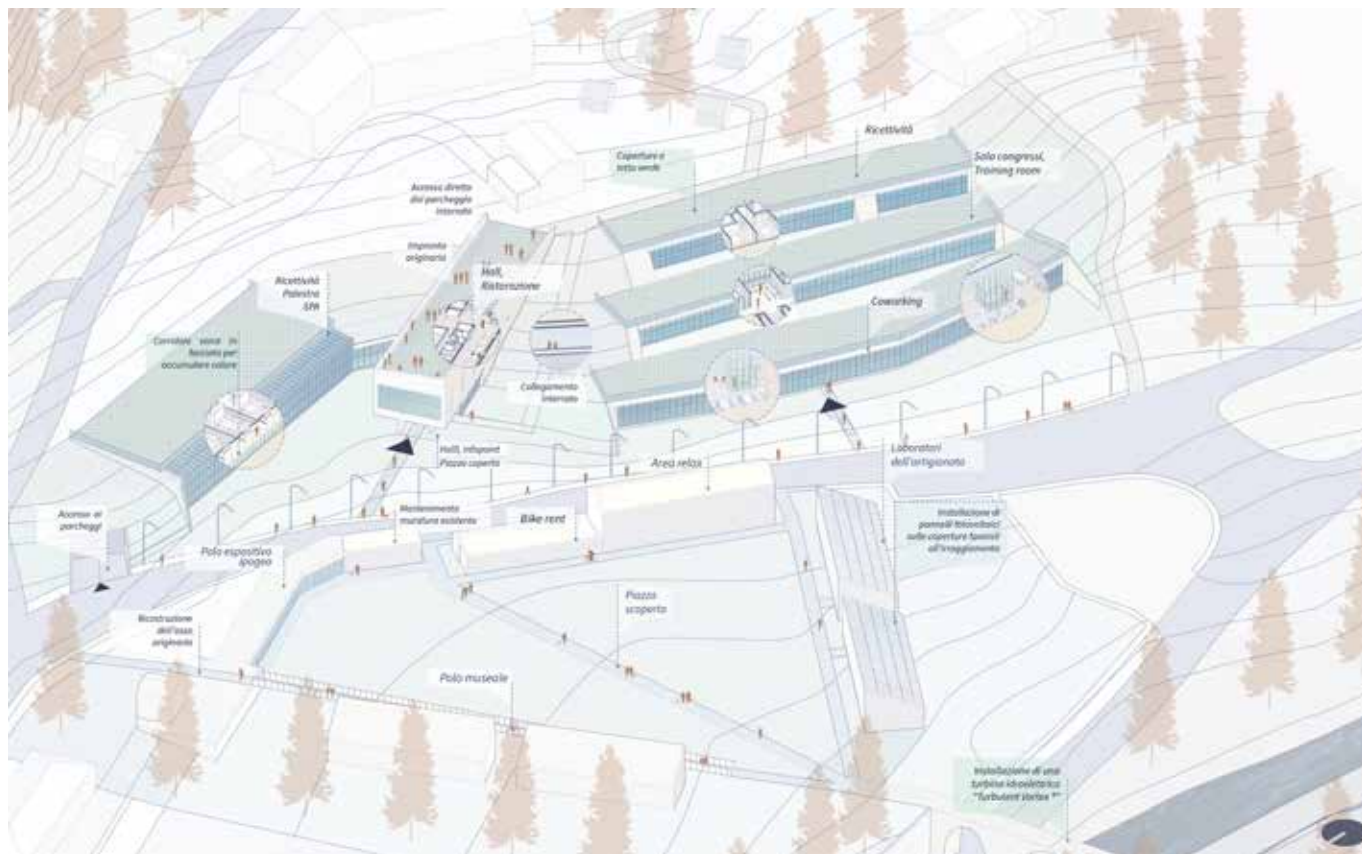


Foto 14 - La Thuille 1 - Il progetto ha previsto la demolizione degli edifici esistenti dell'ex villaggio minerario con una successiva progettazione di edifici ex novo integrati con la morfologia del luogo. Studenti: Matteo Amato, Alessandro Laterza, Stefania Riccio

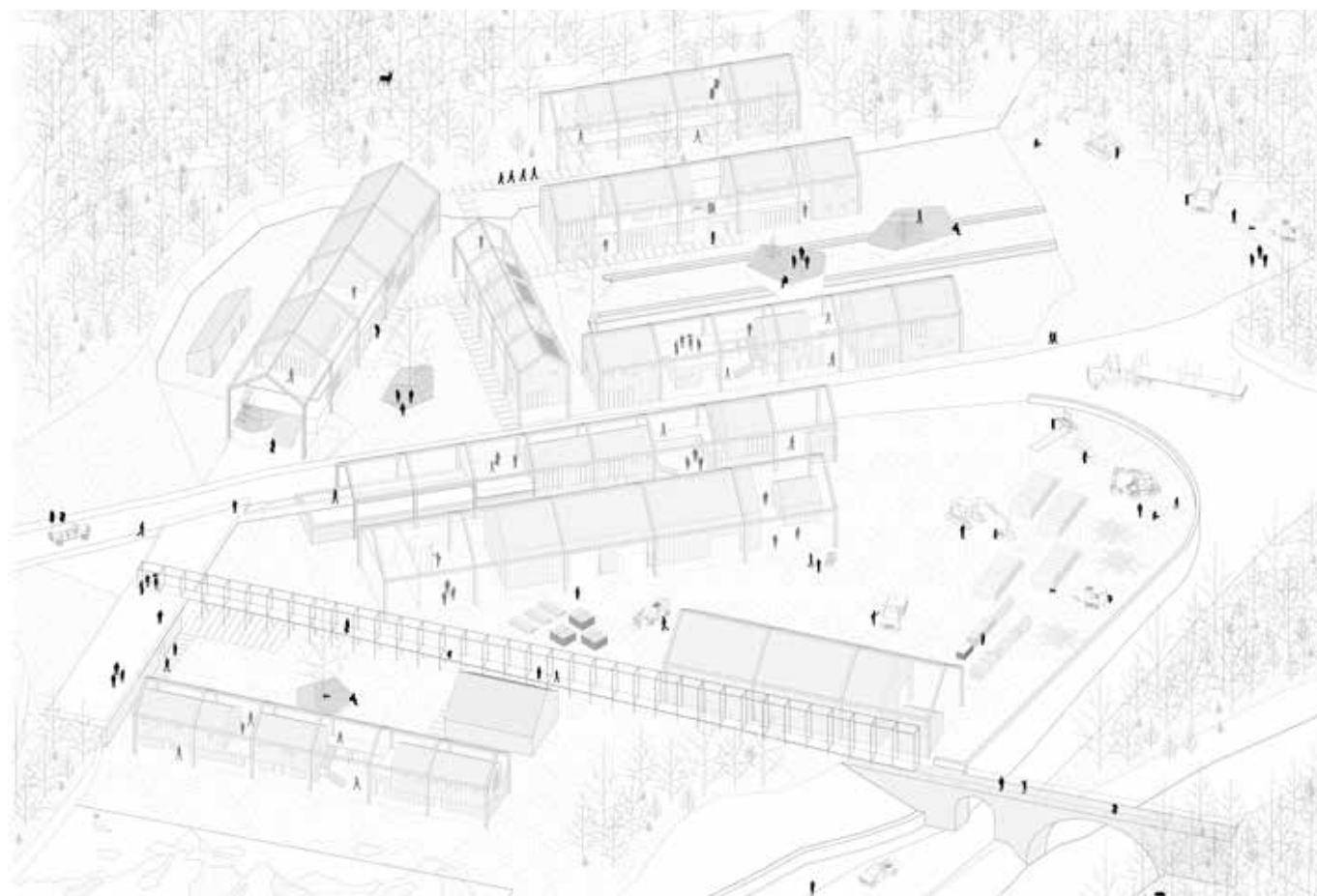


Foto 15 - La Thuille 2 - In questo caso il progetto ha riproposto il sistema insediativo esistente mantenendo la memoria storica del luogo progettando edifici dai caratteri costruttivi e morfologici contemporanei. Studenti: Gabriele Fuschino, Giulia Milani, Laura Moca, Francesco Sordo

5) Colonia estiva, La Salle

Nelle immediate vicinanze del centro del comune di La Salle, tra quest'ultimo e la ex stazione ferroviaria, si trova la frazione Le Pont, dove è situata l'ultima area di progetto, la prima in ordine di altimetria crescente. L'area è caratterizzata dalla presenza di alcune casermette storiche più a valle e di un grande complesso risalente agli anni Sessanta a monte, un tempo utilizzato come colonia estiva. Entrambi gli edifici versano in uno stato di completo abbandono, anche se le strutture della colonia sono ancora quasi completamente integre se non per gli interni, mentre delle casermette rimangono soltanto i muri perimetrali in stato di rovina. Gli studenti hanno elaborato interventi per riqualificare gli edifici e gli spazi aperti con l'obiettivo di migliorarne la relazione con il centro del paese e con le principali vie di comunicazione. Sono stati proposti interventi di recupero degli edifici storici e di radicale trasformazione del manufatto più recente al fine di insediare nuove funzioni che integrano ricettività,

attività di produzione vitivinicola, ricerca e didattica nell'ambito dell'enogastronomia e dell'agricoltura, al fine di rafforzare i legami con le principali vocazioni territorio circostante. (Foto 16)

Gli approcci progettuali si sono differenziati, come nelle altre aree di progetto, in base al rapporto del nuovo intervento rispetto le preesistenze. Mentre le rovine delle casermette vengono trattate concettualmente allo stesso modo, mantenendo le muraure esterne ed inserendovi all'interno dei nuovi volumi, prefabbricati o realizzati in loco, autonomi sia a livello strutturale che di isolamento energetico, l'approccio nei confronti della colonia estiva non è stato univoco. Gli studenti hanno operato sull'edificio della colonia con vari gradi di intensità, dagli interventi più leggeri di retrofit, all'aggiunta di una doppia pelle, utile sia a fini di controllo climatico che di omogeneizzazione formale rispetto ai nuovi interventi, fino alla demolizione parziale o totale del complesso esistente per far posto a nuove costruzioni. (Foto 17)



Foto 16 - La Salle 1 - Il progetto ha previsto la parziale demolizione della colonia esistente e la giustapposizione di una doppia pelle sulla porzione rimanente, donando all'edificio uno spiccato carattere contemporaneo. Studenti: Luca Cina, Daniel Diemoz, Giulia Fiocca, Ilaria Genzano



Foto 17 - La Salle 2 - La colonia estiva, in questo caso, è stata completamente demolita e sono stati progettati nuovi volumi integrati con il sistema insediativo storico del luogo. Studenti: Ervin Azizi, Lucrezia Baravalle, Giorgia Saia



Foto 18 - Gli studenti durante la fase di sopralluogo nel comune di La Thuile (A.A. 2019/2020)



Foto 19 - Discussione degli elaborati prodotti dagli studenti durante la giornata di esame (A.A. 2019/2020)

Conclusioni

Gli oggetti edilizi nelle cinque aree di studio sono esemplificativi di alcune tipologie di manufatti che compongono il patrimonio costruito in area alpina. Un patrimonio per la maggior parte in stato di abbandono o di grave sottoutilizzo che necessita di essere ripensato sia a livello morfologico che funzionale, in un'ottica di sostenibilità sociale, economica e ambientale, dove il consumo di suolo veste un ruolo rilevante soprattutto in un ecosistema fragile come quello alpino. I progetti delineati in precedenza dimostrano un campionario di possibili interventi su questi manufatti, che siano essi di valore storico e culturale o meno, e che spaziano dal retrofit energetico, alla sopraelevazione e ampliamento, alla demolizione parziale o totale con ricostruzione ex-novo. Scelte che gli studenti hanno dovuto affrontare mantenendo una visione il più possibile unitaria che tenesse insieme varie discipline (composizione architettonica, tecnologia e fisica dell'edificio) a più scale di intervento, da quella territoriale a quella del dettaglio tecnologico. L'esperienza pedagogica del progetto di architettura in ambiente alpino ha quindi una doppia valenza: in primis quella di "laboratorio sperimentale" dove l'attività progettuale si può svolgere con più libertà rispetto a un contesto cittadino molto vincolato spazialmente. Allo stesso tempo il progetto di architettura sulle Alpi permette di ragionare su alcune tematiche fondamentali del nostro periodo storico, mettendo gli studenti di fronte alla manifestazione delle crisi ambientali, climatiche, sociali ed economiche di spopolamento, stati di crisi che stanno diventando sempre più "ordinari" e contro i quali è necessario sviluppare adeguati strumenti.

Bibliografia

- E. CAMANNI - *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002, ISBN 978-8833914022
- W. BÄTZING - *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, ISBN 978-8833915746
- A. DI GIOIA, F. CORRADO, G. DEMATTEIS - *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli Edizioni, Milano 2014, pp. 15-48, ISBN 978-8820471118
- B. SCHLORHAUFER - (a cura di), Gion A. Caminada - *Cul zuffel e l'aura dado*, Quart Verlag, Luzern, 2018 (I edizione 2005), ISBN 978-3037611142
- F. BARBERA, A. MEMBRETTI - *Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino*, in «Archalp» n. 04, 2020, pp. 26-33, Doi: 10.30682/aa2004c
- G. DEMATTEIS - *I servizi nelle Alpi italiane: quali e dove? Idee per uno scenario post-pandemico*, in «Archalp», nuova serie, n. 04, 2020, pp. 19-21, Doi: 10.30682/aa2004b

Note

1. G. DEMATTEIS, *I servizi nelle Alpi italiane: quali e dove? Idee per uno scenario post-pandemico*, in «Archalp», nuova serie, n. 04, 2020, pp. 19-21
2. A. DI GIOIA, F. CORRADO, G. DEMATTEIS, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli Edizioni, Milano 2014, pp. 15-48.
3. F. BARBERA, A. MEMBRETTI, *Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino*, in «Archalp», nuova serie, n. 04, 2020, pp. 26-33.
4. E. CAMANNI, *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
5. W. BÄTZING, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.
6. I casi più trattati sono quelli di Ostana (CN) in Valle Po, di Soglio e Vrin in Svizzera nel Cantone dei Grigioni. Nel caso di Vrin la rigenerazione è legata alla figura di un architetto in particolare, Gion A. Caminada. Vedere a questo riguardo: B. SCHLORHAUFER (a cura di), Gion A. Caminada - *Cul zuffel e l'aura dado*, Quart Verlag, Luzern, 2018 (I edizione 2005)